

**Prima Pagina**

# IN DIFESA DELLA PECORA TOSATA. LA LEZIONE DEL SINDACO NATHAN

DI **FABIO MARTINI**



**Fabio Martini, giornalista della Stampa, è autore di "Nathan e l'invenzione di Roma", edito da Marsilio, in uscita in questi giorni. Ne pubblichiamo un brano**

**Se i contemporanei ebbero subito percezione** di quel che era accaduto, ex post gli storici hanno potuto misurare la profondità di quella svolta. L'ascesa di Nathan, ha scritto Luciano Cafagna, è la «rottura di una sorta di incantesimo nella vita romana». E Giovanni Spadolini, in un saggio dedicato a Nathan nel suo "Gli uomini che fecero l'Italia", scrisse di una «svolta storica». Perché grande era la novità politica rappresentata dalla qualità dell'alleanza «delle forze della sinistra democratica e non massimalista, i socialisti, allora dominati dalla componente riformista, i radicali, già approdati al governo con Sonnino, i repubblicani, in via di profonda revisione e ammodernamento della loro dottrina, pur nella ribadita pregiudiziale di opposizione istituzionale». Una settimana dopo il voto di investitura, Ernesto Nathan si ripresenta nell'aula di Giulio Cesare per il discorso programmatico: quel 2 dicembre nessuno tra consiglieri e assessori può immaginare quanto sia destinata a durare la sua sindacatura, ma il suo incipit dice subito qualcosa sul personaggio: «Onorevoli colleghi, una sola considerazione mi induce ad accettare l'altissimo ufficio a cui il vostro voto mi ha designato, quando le calanti forze a malapena adempiono ai doveri modesti di insegnante e di pubblicista in altri campi assunti». Nathan ha sessantadue anni, per quei

tempi un'età avanzata, nel 1907 l'aspettativa di vita era di quarantatré anni, ma l'esplicito riferimento alle sue forze in declino è la quintessenza dell'antiretorica, almeno in riferimento a se stesso. Nathan è un pragmatico: senza preamboli gli interessa spiegare subito il suo programma. Al primo posto, senza riserve, la scuola: «Sino a quando vi sia un solo scolaro entro la nostra cerchia amministrativa, il quale non possa ricevere istruzione ed educazione civile, in ambiente sano ed adatto, le considerazioni del bilancio finanziario devono cedere il passo alle imperative esigenze del bilancio morale ed intellettuale. Le scuole devono moltiplicarsi, allargarsi, migliorarsi; rapidamente, energicamente, insieme col personale scolastico». È il primo passaggio memorabile del suo discorso. Nathan indica, una a una, tutte le priorità della sua amministrazione: igiene, servizi pubblici, carovita, case vivibili e a buon mercato. Anche se c'è una battaglia che tutte le comprende, perché compendia l'ideologia e la prassi del sindaco e dei riformisti liberali e socialisti che lo circondano: l'attacco ai monopoli e alle rendite. «Ai trusts illeciti, piccoli e grandi, intesi a creare artificiali monopoli, dobbiamo rivolgere ogni nostra attività a contrapporre il trust lecito della collettività, della cittadinanza, a difesa dell'onesto commercio, della onesta concorrenza, dell'onestissima ed abusata pecora, tosata e scuoiata in ogni momento della sua prospera e grama esistenza, conosciuta sotto il nome generico di consumatore». In nessun altro suo discorso è compendiata meglio la concezione di un liberale che avversa i monopoli, ma con un approccio temperato dalla cultura social-riformista dei servizi pubblici: affermare il trust della collettività.

Nathan non userà mai l'espressione, allora sconosciuta, di «primato della politica», ma il senso è quello, quando esprime una promessa impegnativa: «La nostra incrollabile resistenza a pressioni od imposizioni da qualunque parte dovessero venire». Le scelte su Roma si fanno in Campidoglio. Le reazioni pubbliche e private di quei giorni dimostrano che chi aveva gli strumenti per capire la novità politica l'aveva capita. Nessuno, però, era ancora in grado di comprenderne la portata e la profondità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

